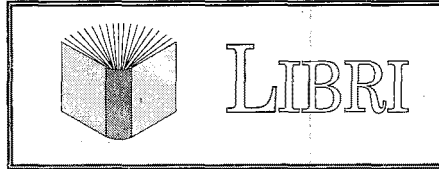


Gli usurai peccano contro la natura, pretendendo di generare denaro dal denaro, come un cavallo da un cavallo. Per giunta, gli usurai sono ladri, perché vendono il tempo che non appartiene loro. Inoltre, essi vendono dei giorni e delle notti; ma il giorno è il tempo della luce e la notte il tempo del riposo; di conseguenza essi vendono luce e riposo. Per questa ragione non è giusto che essi ricevano la luce e il riposo eterni". Così un manoscritto del Duecento sintetizza la secolare condanna della chiesa contro i prestatori di denaro. Un'avversione antica, quella del cristianesimo nei confronti della ricchezza, che dal "Guai a voi, o ricchi" di Gesù arriva all'iconografia romanica e gotica del ricco trascinato all'inferno dal peso della borsa di denaro che porta appesa al collo; e che nell'usuraio - l'avidio che "vende il tempo di Dio" e che guadagna senza lavorare - trova il suo bersaglio principale.

Ma le cose cambiano, come racconta Le Goff in questo suo ultimo lavoro. A una società prevalentemente agricola, in cui la moneta ha una funzione limitata (anche se, sottolinea, mai del tutto assente, e la contrapposizione schematica di un alto Medioevo rurale esclusivamente dedito all'autoconsumo e un basso totalmente cittadino e mercantile è una forzatura), e dove effettivamente non di rado chi presta soldi approfitta di un povero contadino in difficoltà, ne succede una



Jacques Le Goff
LO STERCO DEL DIAVOLO
Laterza, 224 pp., 18 euro

che ha il suo centro nelle città, nel commercio e nell'artigianato. E qui il bisogno di denaro diventa vitale, per la costruzione di mura, ponti, edifici pubblici, mulini, per la manutenzione delle strade, per la retribuzione dei funzionari preposti alle attività cittadine. Anche la chiesa, per l'edificazione delle grandi cattedrali, necessita di un flusso costante di risorse; mentre sul versante opposto cresce tra coloro che esercitano l'attività di prestatori il desiderio di poter morire da buoni cristiani. Così, lungo il XIII secolo la riflessione si fa più articolata: Alberto Magno, il maestro di san Tommaso, tesse intorno al 1260 l'elogio dei mercanti, che forniscono la città di ciò di cui ha bisogno, permettono di sfamare i poveri e di ornare l'abitato di sontuosi edifici; mentre per quanto riguarda il prestito si fa strada l'idea che l'interesse sia la giusta remunerazione per la partecipazione del prestatore al rischio dell'impresa ("ratio

incertitudinis"), per la rinuncia a trarre beneficio dal denaro durante la durata del prestito ("lucrum cessans"), per il lavoro da cui il denaro aveva origine ("stipendium laboris"). E il dibattito si sposta dalla legittimità dell'interesse in sé, ormai riconosciuta, alla determinazione della sua "giusta" misura. Parallelamente, la progressiva affermazione dell'idea del purgatorio offre una soluzione teologica al destino degli usurai, che avranno modo di scontarvi quel che di male si trovava nella loro attività, ma possono scampare la dannazione eterna.

Il lettore esperto ritroverà temi che Le Goff ha più ampiamente trattato altrove - dall'idea della "nascita del purgatorio" a quella dell'affermazione di un nuovo "tempo del mercante" - nonché alcune delle più tenaci idiosincrasie del grande storico, dalla convinzione che le crociate non abbiano giovato in nulla all'occidente (ma qui è costretto a riconoscere perlomeno che il costo della loro organizzazione ha dato impulso alla circolazione della moneta) all'affermazione che i cantieri delle cattedrali sono stati "una delle ragioni del mancato decollo dell'economia europea" e non piuttosto, come altri suoi colleghi sostengono, uno dei volani che hanno contribuito a darle vitalità. Peccati veniali - se la caverà con pochi anni di purgatorio... -, che non impediscono al libro di essere una splendida lettura.

